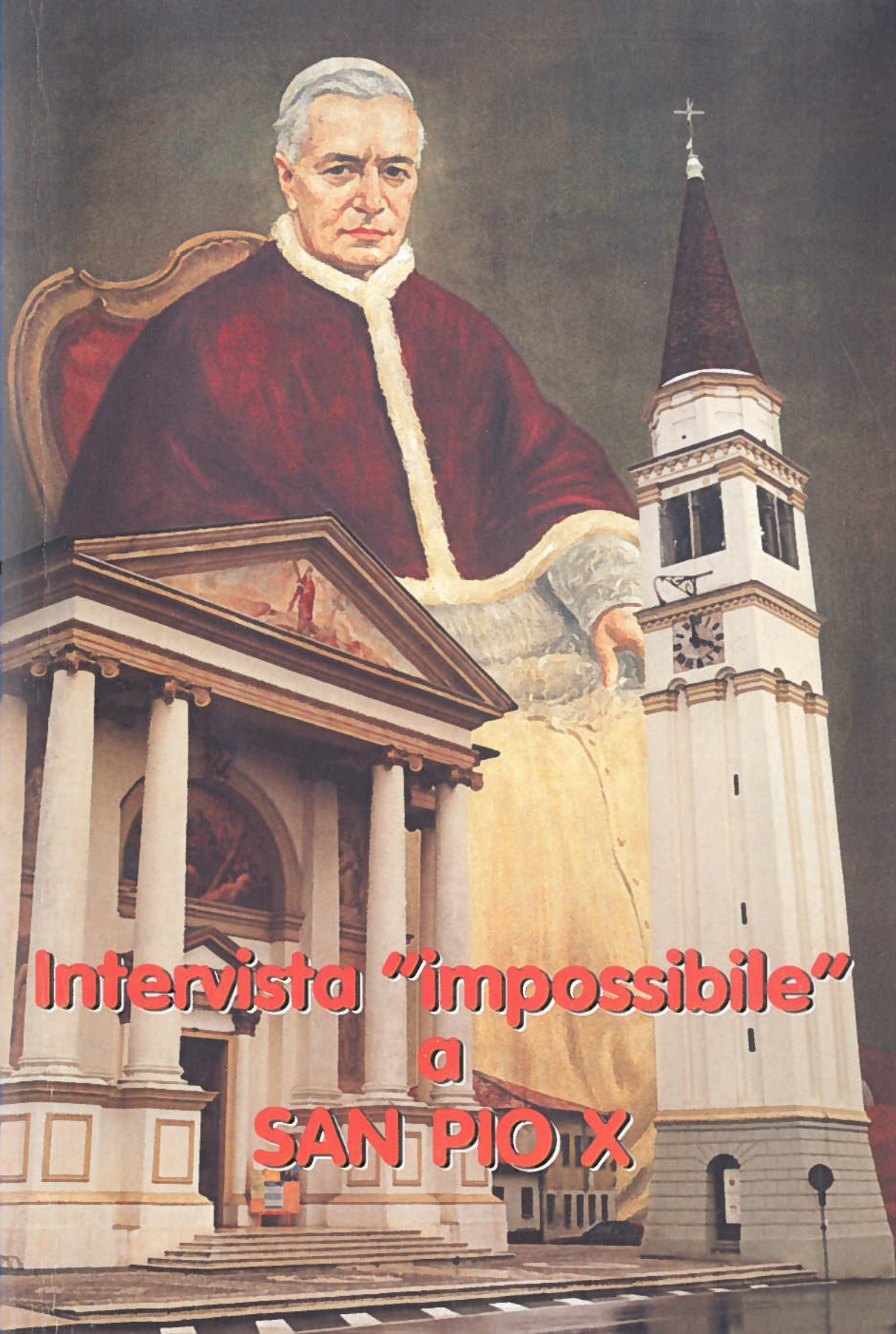




Intervista "impossibile"
a
SAN PIO X

**La stampa di questo volume
è stata resa possibile grazie al contributo di:**



- **Parrocchia di Tombolo**
- **Comune di Tombolo**

Un grazie particolare a:

- **Mons Carlo Moretto**, per aver messo a disposizione documenti autografi di S. Pio X dell'archivio parrocchiale.
- **Prof. Elsa Stocco**, gnomonista, per la ricerca sulle meridiane.
- **Studio fotografico Ennio Lago** di Tombolo, per le foto di copertina e pagg. 4 - 10 - 25 - 56 - 57 - 58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 64 - 69 - 70.
- **Luciana Tombolan e Cesare Pasinato**, per la collaborazione al progetto editoriale.

In copertina: Chiesa arcipretale di Tombolo dedicata a Sant'Andrea Apostolo, costruita nel 1771 su progetto dell'arch. F.M. Preti (1701-1774) di Castelfranco Veneto. In primo piano il dipinto di Papa Pio X, opera del pittore Gino Ghedina (1936).

Concorso sulla figura di San Pio X
indetto dai Comuni di Riese Pio X - Tombolo - Salzano
con la Fondazione Giuseppe Sarto

Intervista “impossibile” a SAN PIO X

**SUPERPREMIO INTERCOMUNALE
alla classe I C
della Scuola Media Statale “Marco Polo” di Tombolo
Anno scolastico 1996/97**

Consulenza bibliografica a cura dell'insegnante di Religione

MARGHERITA TRINGALI

Ideazione e coordinazione del testo a cura dell'insegnante di Lettere

TERESA CERVELLIN



Alunni della classe 1^a C, scuola media statale "Marco Polo" di Tombolo:

- | | |
|------------------------|----------------------|
| 1) NICCOLÒ ANTONELLO | 9) VALENTINA PILOTTO |
| 2) ELEONORA BAZZATO | 10) STEFANO PIVATO |
| 3) CHIARA BERTOLLO | 11) JESSICA REFFO |
| 4) NICOLA CATTAPAN | 12) CHIARA TONIATO |
| 5) STEFANO DAMINATO | 13) GIOVANNI TONIATO |
| 6) SONIA FRASSON | 14) DAMIANO TONIOLO |
| 7) JESSICA GIROLIMETTO | 15) SERENA TREVISAN |
| 8) GIOVANNI GORGI | 16) ERIKA ZARA |

A raccontare o celebrare la vita di un personaggio importante, la storia di un popolo o la vita di una generazione, sono di solito gli adulti, gli studiosi.

Che ciò avvenga da parte di un gruppo di adolescenti, è insolito. Questo si è verificato con il lavoro dei ragazzi delle medie delle comunità di Tombolo, Riese Pio X, Salzano, che hanno portato a termine una ricerca sulla vita e il tempo di S. Pio X.

È un lavoro che ha scoperto le inaspettate risorse di fantasia, di serietà e di impegno dei ragazzi, ma nello stesso tempo ha permesso a loro e a quanti leggeranno la loro “inchiesta” stile giornalistico, di conoscere meglio la grande figura di S. Pio X, il passato di vita, di cultura, di tradizioni che fanno parte della storia di una generazione e delle comunità cristiane della nostra terra trevigiana.

È una ricostruzione che viene non solo dai libri, ma anche dalla viva voce di persone che i ragazzi hanno avvicinato, dai ricordi degli anziani, dai luoghi e dalle tradizioni che fanno parte del tessuto storico delle nostre terre.

È per questo che il Consiglio Pastorale di Tombolo ha ritenuto cosa buona cogliere l'occasione di favorire la pubblicazione del lavoro premiato, anche in vista del Giubileo del 2000, per offrire alla comunità un aiuto a riscoprire nelle proprie origini storiche e nelle persone che fanno parte della vita e della storia di Tombolo, i valori che hanno sorretto e guidato i nostri vecchi, ma che sono anche i valori che danno senso alla vita cristiana di oggi e di sempre.

E non sono questi ancora i valori che fanno parte del patrimonio religioso e culturale della vita di una comunità, che sono stati tanto cari a S. Pio X e che hanno caratterizzato il suo pontificato: **il catechismo, l'Eucaristia, la musica sacra?**

E quanto Pio X ha fatto e parlato contro il vizio della bestemmia!

A nome del Consiglio Pastorale sento di ringraziare tutte le persone che hanno contribuito a proporre, guidare e realizzare un lavoro che è sì fatto da ragazzi, ma che ha il peso e il valore di una proposta di fede che fa riflettere gli adulti.

A tutti i ragazzi, premiati e non, il grazie delle Comunità di Tombolo, di Riese Pio X, di Salzano.

Noi portiamo nel cuore anche un sogno: in occasione del Giubileo, vorremmo realizzare un piccolo Museo, dove raccogliere e mettere in evidenza i ricordi della presenza e dell'opera svolta da S. Pio X a Tombolo. E questo per avere un richiamo visivo di una presenza che continua ancora oggi a riportarci ai grandi valori del Vangelo.

MONS. CARLO MORETTO
Arciprete di Tombolo

L'anno scorso, come Assessore all'Istruzione ed alla Cultura del Comune di Tombolo, ho avuto la gioia ed il privilegio di organizzare, insieme ai comuni di Riese Pio X e Salzano e con la collaborazione della Fondazione Giuseppe Sarto, il primo Concorso per le scuole medie sul Santo Papa Pio X.

Il concorso si è rivelato un successo, soprattutto sul fronte dei risultati raggiunti dagli studenti della nostra Scuola Media "M. Polo".

Proposto alle scuole medie per ripolarizzare l'attenzione degli adolescenti sulla figura e sull'opera del più grande personaggio che abbia onorato il Veneto negli ultimi cento anni, il citato concorso ha, infatti, suscitato l'interesse, l'impegno e la creatività degli studenti, che, guidati in modo ammirevole, rigoroso e stimolante dagli insegnanti (ai quali va, senz'altro, un grazie sincero per la preziosa disponibilità e la collaborazione dimostrate), hanno partecipato con pregevoli iniziative culturali e prodotti di tutto rilievo; i ragazzi si sono gradualmente lasciati affascinare dallo spessore religioso e culturale del personaggio sul quale dovevano esprimersi ed hanno letteralmente "scatenato" la loro fantasia e le loro competenze.

Il concorso è nato dalla volontà comune dei tre paesi, legati alla Diocesi di Treviso, attraverso i quali Giuseppe Sarto è passato nel Suo ministero (Riese Pio X: paese natale; Tombolo: cappellano dal 1858 al 1867; Salzano: parroco dal 1867 al 1875), desiderosi di richiamare l'attenzione di tutti, specialmente dei più giovani, su Giuseppe Sarto e, contemporaneamente, porre le basi per successive ricerche, le quali avranno il loro epicentro nel Giubileo del 2000, nel 50° della Sua beatificazione (2001), nel 100° dell'elezione al soglio pontificio (2003) e nel 50° della canonizzazione (2004).

Si è certamente tenuto conto che i ragazzi coinvolti non avevano ancora l'età per la "ricerca", ma si voleva avviarli su questa strada in modo che si impegnassero seriamente e che, soprattutto, avessero una soddisfazione per il loro lavoro, premiando chi fosse riuscito particolarmente bene, ma pensando anche a chi avesse, comunque, dimostrato impegno e partecipazione.

Altri obiettivi importanti erano incentivare il dialogo degli adole-

scenti con le generazioni precedenti a loro, favorendo una ricerca su San Pio X basata su interviste ai nonni, ai genitori, ecc. e favorire una ricerca iconografica (foto di santuari, quadri, medaglie, ecc. riguardanti Pio X), attraverso l'articolazione del concorso in 3 sezioni:

- a - disegni, opere artistiche, fotografie, videoriprese, musiche, ecc.;
- b - opere di narrativa, poesie, riflessioni dei ragazzi, studi, pezzi teatrali, ecc.;
- c - interviste.

Il titolo, pur incentrato su un personaggio di Chiesa, poteva, inoltre, richiamare la partecipazione di credenti e non credenti e catturare l'attenzione verso la storia del proprio ambiente a riguardo di questi ultimi 161 anni (1835 - 1996).

Mentre a Riese Pio X la partecipazione di due classi ha indirizzato la propria ricerca su alcuni lati interessanti e curiosi di papa Sarto (filatelia, numismatica, "santini", cartoline, documenti della storia locale, ecc.), a Salzano gruppi ristretti di studenti hanno dato fondo alla loro entusiasmante creatività, presentando un calendario ed un gioco dell'oca di originale fattura.

A parere unanime della Commissione giudicatrice, però, il superpremio intercomunale è stato assegnato all'"intervista impossibile", realizzata dagli studenti di prima media di Tombolo, che si sono messi in singolare evidenza, nonostante la giovanissima età, per la capacità inventiva e per l'aderenza al personaggio, intervistato con rara perizia giornalistica. Bravissimi!

Il concorso è stato un'esperienza da ripetere sicuramente anche nei prossimi anni, per riscoprire le potenzialità dei nostri ragazzi e, contemporaneamente, tributare a San Pio X l'onore ed il posto che gli spettano nell'ambito della storia locale, veneta, nazionale ed universale.

Per questo, l'iniziativa di pubblicare e diffondere l'opera vincitrice, presso le famiglie del nostro Comune e degli altri comuni partecipanti al concorso, mi rende particolarmente felice ed orgogliosa.

A nome mio e dell'intera Amministrazione Comunale, un "Grazie!" ai ragazzi ed agli insegnanti che hanno partecipato al concorso, uno particolare ai vincitori ed un altro, altrettanto caldo e ricco di stima, a quanti hanno saputo cogliere l'importanza di questa iniziativa.

ELISA REFFO

Assessore all'Istruzione ed alla Cultura

Cari ragazzi,

voglio spendere anch'io una parola per congratularmi con Voi. Dire che siete stati bravi sarebbe sminuire il Vostro lavoro. Siete stati bravissimi!

Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, credo che per Voi il futuro sia davvero promettente!

Sono orgoglioso che dei ragazzi di Tombolo abbiano vinto il primo premio intercomunale "Concorso sulla figura di San Pio X" indetto dai Comuni di Riese Pio X - Tombolo - Salzano.

Lasciate che ringrazi anche le Vostre insegnanti per la sensibilità che hanno dimostrato per questa iniziativa e per il modo in cui Vi hanno indirizzato e seguito nei Vostri lavori.

Spero di ritrovarVi vincitori anche nelle prossime edizioni del Concorso.

ANGELO BERNO
Sindaco di Tombolo

**Conferimento agli arcipreti di Tombolo
del "titolo Pontificio di Cameriere
Segreto soprannumerario colle insegne
e prerogative annesse".**



**Mons. Giovanni
Maria Zigliotto,
Arciprete
di Tombolo
dal 1873 al 1919.**

Pius PP. X.

*Volendo dare alla diletta Parrocchia di S.
Andrea Apostolo di Tombolo, dove abbiamo iniziato
ed esercitato per quasi novant'anni il ministero sacer-
dotale nella cura delle anime, e manifestare a
quei buoni abitanti la Nostra riconoscenza per
l'alto favore di avercello, che sempre, ma specialmente
in questi ultimi tempi, Ci hanno prodigato, siem-
pre che onorando il diletto figlio Don Giovanni Ma-
ria Zigliotto attualmente benemerito Arciprete di
quella Parrocchia facciamo a tutti i suoi figliu-
ni il massimo dei favori, colle presenti in-
dicando di decorare il predetto Arciprete e tutti
i di lui successori del titolo Pontificio di Cam-
riere Segreto soprannumerario colle insegne e
prerogative annesse a questo ufficio.*

*Per cui che tale circoscrizione ecclesiastica
sempre più i buoni Tombolani alla ri-
verenza e obbedienza sempre da lui esibi-
ta ai Ministri del Signore, impartiamo
con effusione di cuore a Monsignor An-
ciprete e ai diletti fedeli alle sue cure af-
fidati l'Apostolica Benedizione.*

Dal Vaticano li 25. Novembre 1904.

Pius PP. X

Biglietto autografo di Papa Pio X ai giovani di Tombolo

Ai cari Giovani della Parrocchia di Tombolo, che nella prossima Domenica di Pasqua indosseranno la divisa della Pia Unione di San Luigi Gonzaga, colle più vive congratulazioni e col voto, che anche questo mezzo li mantenga sempre forti a conservare e a difendere la Fede nella santità del costume, alle loro dilette famiglie, a Monsignor Arciprete, al zelante suo Cappellano e all'intera Parrocchia, auspice delle divine grazie e della nostra particolare benevolenza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano li 31 Marzo 1912.

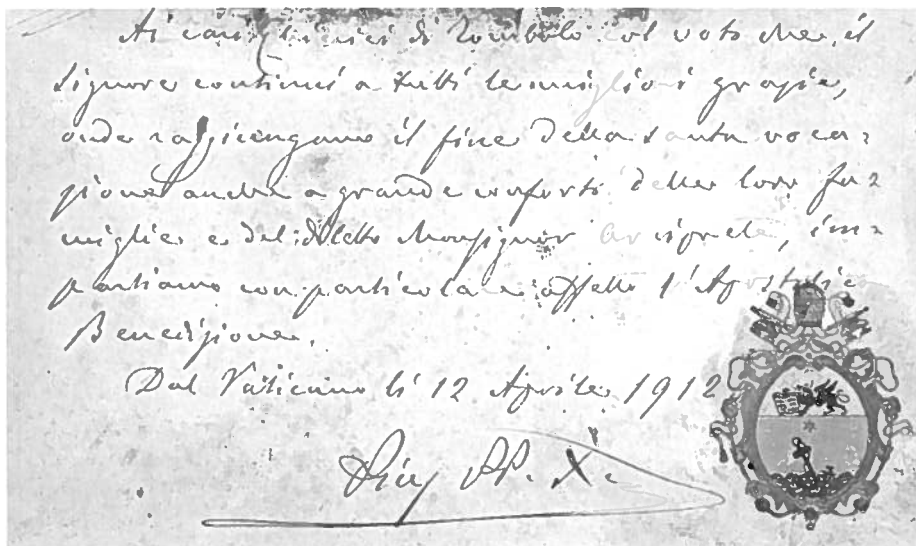
Pius PP. X

Ai cari Giovani della Parrocchia di Tombolo, che nella prossima Domenica di Pasqua indosseranno la divisa della Pia Unione di San Luigi Gonzaga, colle più vive congratulazioni e col voto, che anche questo mezzo li mantenga sempre forti a conservare e a difendere la Fede nella santità del costume, alle loro dilette famiglie, a Monsignor Arciprete, al zelante suo Cappellano e all'intera Parrocchia, auspice delle divine grazie e della nostra particolare benevolenza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano li 31 Marzo 1912

Pius PP. X

Biglietto autografo di Papa Pio X ai chierici di Tombolo



Ai cari chierici di Tombolo col voto che il Signore continui a tutti le migliori grazie, onde raggiungano il fine della santa vocazione anche a grande conforto delle loro famiglie e del diletto Monsignor Arciprete, impartiamo con particolare affetto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano li 12 Aprile 1912

Pius PP. X

Intervista "impossibile"

a

SAN PIO X

Quella che leggerete è un'intervista "impossibile" perché non reale ma ideata da noi, allievi della classe 1^a C della Scuola media statale "Marco Polo" di Tombolo.

Si tratta di una serie di domande e di risposte tra noi ed il Papa Pio X a cui abbiamo posto sulle labbra delle parole non inventate ma desunte dal materiale bibliografico che le nostre insegnanti di Lettere e di Religione ci hanno procurato.

È dunque un'intervista «impossibile» sì, ma credibile, a cui abbiamo lavorato con progressivo entusiasmo mano a mano che conoscevamo la figura di questo santo, oggi un po' trascurato.



Ciò che vi presentiamo è uno scoop per il quale non ci sono parole, eccezionale è dir poco: è fantastico, meraviglioso, indicibile!

Abbiamo intervistato il sacerdote il quale è stato cappellano a Tombolo dal 1858 al 1867 e che poi è diventato Papa col nome di Pio X; non solo, più tardi è stato canonizzato ed è diventato così «San Pio X».

Non siate troppo curiosi ed invadenti, non chiedeteci come abbiamo potuto farlo; sono segreti che non vogliamo propalare ma tenere gelosamente per noi.

State tranquilli: non ci siamo serviti di nessun marchingegno, come la macchina del tempo o altre diavolerie del genere, ma... sarà stato il nostro grande desiderio di compiere quest'«impresa», oppure la forza del pensiero, oppure la fantasia, oppure chissà..., fatto sta che abbiamo incontrato il Papa in un tiepido giorno di...

Ci siamo presentati, accompagnati dalle nostre proff. di Lettere e di Religione, ed abbiamo iniziato con disinvoltura la nostra intervista, grazie all'affabilità e alla naturalezza di modi del Santo Padre.

NICCOLÒ ANTONELLO: Santità, ho l'onore di iniziare l'intervista e vorrei chiederle subito notizie riguardanti la sua origine e i suoi primi anni di vita.

Ti accontento con piacere. Sono nato il 2 giugno 1835 a Riese, un paese a circa trenta km. da Treviso e quindi non lontano dalla vostra cara Tombolo. Il giorno dopo sono stato battezzato dal cappellano, don Pellizzari, col nome di Giuseppe Melchiorre. Mia mamma si



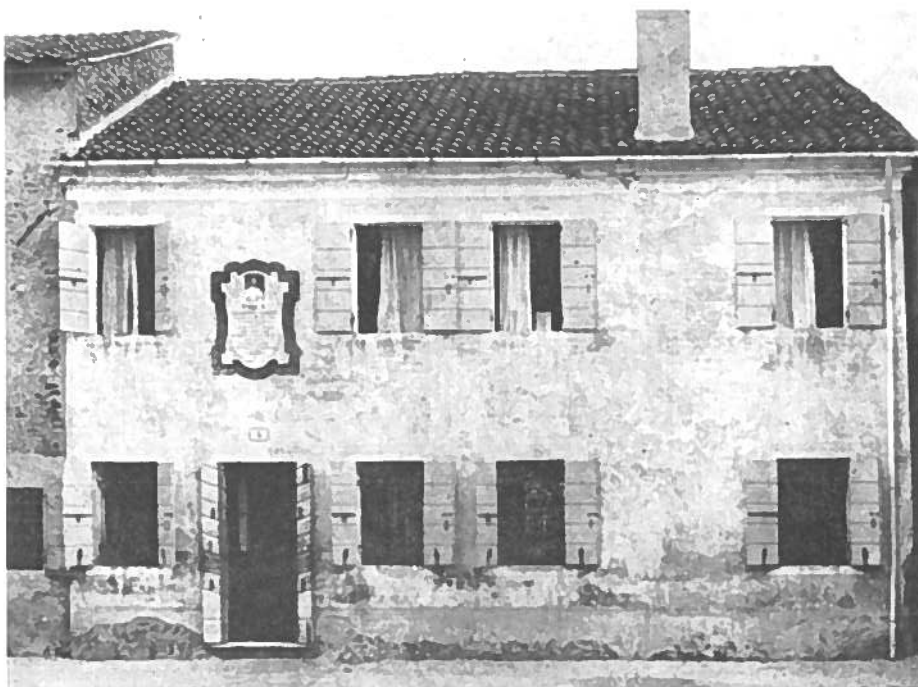
Margherita Sanson, mamma di S. Pio X (1813-1894). Sposò nel 1833 Giovanni Battista Sarto.

chiamava Margherita Sanson e mio papà Giobatta Sarto ed aveva già 43 anni, mentre la mamma ne aveva solo 22.

Io non ero il primo figlio, prima di me era nato un altro Giuseppe ma era morto piccolissimo, aveva pochi giorni, ed io ne riprendevo il nome. Dopo di me ne sono nati altri otto, sei femmine e due maschi, l'ultimo dei quali, Pio Gaetano, sarebbe morto nel 1852 a soli sei mesi. La mamma faceva la sarta ed era molto apprezzata per il gusto e la precisione con cui lavorava. Era una donna semplice, analfabeta, ma intelligente e ricca di buon senso. I miei genitori erano consi-

derati "possidenti" perché avevano la casa, alcuni pezzi di terra per poco più di due ettari e una mucca. Mio padre era messo comunale dell'Imperial Regia Podesteria di Riese, con la paga di 15 svanziche al mese.

Svanzica, da swanzig, venti, era il nome popolare della lira austriaca d'argento da venti soldi, corrente nel Regno Lombardo Veneto sotto la sovranità di Ferdinando I, imperatore d'Austria.



Casa natale di S. Pio X a Riese.



La cucina.

NICCOLÒ ANTONELLO: Scusi, Santità, ma cosa c'entrava l'Austria?

C'entrava, eccome! Il Veneto allora non era più indipendente come ai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia, ma era sotto il dominio austriaco, perché Napoleone con il trattato di Campoformio del 1797, ci aveva “ceduti” all'Austria. Però per la gente comune contava Roma, come sede papale, sul cui seggio sedeva il bellunese Gregorio XVI, e Venezia, il cui patriarca, Jacopo Monico, era addirittura di Riese.

Tutti mi chiamavano Bepi, e non Giuseppe, secondo l'usanza del dialetto di allora. Ho frequentato le due prime classi elementari in paese col maestro Francesco Gecherle e poi ho studiato un po' di grammatica col cappellano don Luigi Orazio.

Mi piaceva ascoltare le prediche e più ancora farle e più spesso mi arrampicavo su un albero e da quel pulpito parlavo agli altri bambini. Visitavo spesso e con molto piacere il santuario mariano delle Cendrole.

ELEONORA BAZZATO: Quando ha capito che era nata in lei la vocazione religiosa?

A quel tempo la cresima si faceva prima della comunione e, quando l'ho ricevuta a 11 anni, ho capito che il Signore mi annunciava che egli era risorto e quindi era vivo in mezzo a noi, così ogni giorno gli chiedevo qual era la sua volontà su di me. Un anno dopo ho ricevuto la comunione ed io mi sono sentito chiamato a donare tutto me stesso agli altri. La mia vocazione a sacerdote è nata tranquilla, senza folgorazioni nè crisi, ma con un pacato progredire.

ELEONORA BAZZATO: Come l'hanno presa i suoi genitori?

Mi sono confidato subito con la mamma la quale è stata contenta; avevo un po' di pensiero per il papà che allora era già cinquantenne ed io ero il primo dei figli che avrebbe potuto aiutare gli altri. È intervenuto in mio favore l'arciprete del paese, don Tito Fusari, che lo ha convinto a permettermi la frequenza del ginnasio a Castelfranco, a 7 km. da Riese.

CHIARA BERTOLLO:
So che per tre anni lei
ha percorso il tragitto
Riese-Castelfranco a
piedi. Le è pesato? E
quali sensazioni prova
durante questo tempo?

Sì, è vero, per tre anni e per due volte al giorno ho percorso i 7 km. da Riese a Castelfranco quasi sempre a piedi scalzi per non consumare le “galosce”, ma non mi perdeva d’animo.

Per strada pregavo, ripassavo le lezioni mentalmente o a voce alta, ammiravo il cielo, gli alberi, la natura che mutava aspetto di stagione in stagione. La mamma era preoccupata per la mia fatica ed io le rispondevo: “Le sùche sta ferme, i omeni camina... e le vie del Signor le xe longhe”.

All’ultimo anno di ginnasio, 1849-50, ho usato qualche volta il carretto con l’asino che mio padre aveva comperato per svolgere il suo lavoro; insieme con me viaggiava mio fratello Angelo, diretto anche lui a Castelfranco come apprendista falegname. Mi sembrava un lusso.



Bepi Sarto, adolescente, percorre a piedi la strada da Riese a Castelfranco per andare a scuola.

CHIARA BERTOLLO: Ci parli della sua entrata in Seminario e dei suoi studi.

Vi ho già detto prima che un mio compaesano, il cardinale Monico, era allora patriarca di Venezia ed egli poteva usufruire di alcune borse di studio nel seminario di Padova a vantaggio di qualche giovane che avesse avuto la vocazione al sacerdozio ma non i mezzi economici. Era proprio il mio caso.

Già vestito in abito talare che la mamma mi aveva cucito con trepidazione, sono partito il 13 novembre 1850. In seminario mi sono applicato agli studi al massimo delle mie capacità ed ho ottenuto risultati lusinghieri, il 10 in tutte le discipline; i miei superiori hanno avuto la bontà di definirmi "Princeps scholae". Poco tempo dopo essere entrato in seminario, ero stato nominato "prefetto", cioè responsabile degli altri seminaristi.

Il 18 settembre 1858 sono stato ordinato sacerdote a Castelfranco dal vescovo di Treviso, monsignor Farina, sebbene non avessi ancora l'età canonica: mi mancavano otto mesi ed è stata necessaria la dispensa di Pio IX.

Quando ho celebrato con immensa commozione la mia prima messa a Riese, c'era la mia famiglia, però non il papà il quale era morto qualche anno prima ma che io sentivo ugualmente vicino.



**18 settembre 1858:
don Giuseppe Sarto viene ordinato
sacerdote nel duomo di Castelfranco Veneto.**



Il centro di Tombolo e la chiesa al tempo di don Giuseppe Sarto.

(Foto M.P. Cappello di Treviso).

NICOLA CATTAPAN: La sua prima nomina è stata proprio a Tombolo, il nostro paese. Come lo ricorda?

Sono arrivato a Tombolo nel novembre dello stesso 1858. Il paese era formato da un migliaio di abitanti, poche case al centro e parecchi poveri cascinali nell'umida campagna. Al centro c'era una montagna sulla quale troneggiava un olmo gigantesco, ultrasecolare, alla quale forse si doveva l'origine della parola Tombolo, da Tumulus, in latino: montagna. Devo essere sincero, la nomina per quel posto non mi piaceva e l'ho detto con franchezza anche al vescovo, ma ho accettato l'incarico perché sull'obbedienza non ho mai scherzato.

Avevo scritto alla mamma una lettera, subito dopo il mio arrivo, per esprimerle le mie impressioni e le avevo detto tra l'altro che il paese era "cattivotto". Tenete presente che ero al mio primo incarico, avevo solo ventitré anni e quindi non ero ancora esperto di contatti con i fedeli.

Col tempo, però, ho imparato a capire e ad apprezzare quella gente.

Parecchi erano “villici”, come si diceva allora, cioè contadini che lavoravano campi in affitto o di proprietà, ma vi erano soprattutto mediatori di bestiame, abili, intraprendenti e abituati alla solidarietà.

Il vino accompagnava le loro “ciacoe” e li rendeva rissosi e facili alla bestemmia ed io me ne dispiacevo. Avevano sì la bocca grande, ma il cuore ancora più grande: accadeva spesso che uno di loro, tornando contento dal mercato dove aveva fatto buoni affari, strada facendo allungasse denaro al compagno che tornava avvilito per non avere niente da portare alla famiglia. Si prestavano somme di denaro, anche consistenti, unicamente sulla parola, e tra le famiglie era usanza quotidiana lo scambio di uova, latte, qualche “sbesolà” di farina, di attrezzi e la prestazione reciproca di manodopera.

Le donne erano cordiali, ricche di sentimento, attaccate ai loro uomini che accoglievano con sollecitudine quando tornavano dal mercato e collaboravano negli affari, anche se qualche volta erano maltrattate da loro, come era purtroppo consuetudine diffusa. Gli uomini si fidavano e consegnavano loro il denaro in custodia.

**La “montagnola”
di Tombolo,
spianata nel 1939.
Sorgeva
a nord - ovest
dell'attuale
piazza S. Pio X.**



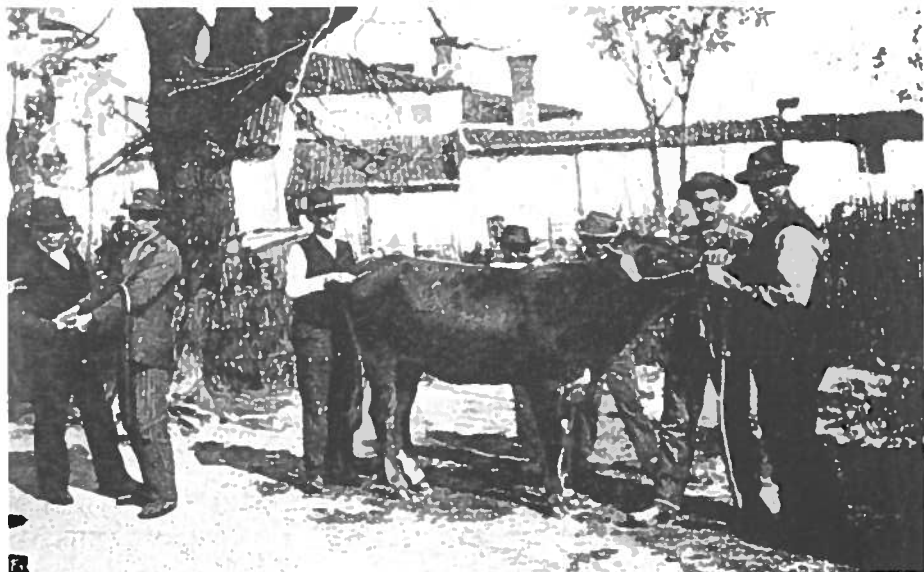
NICOLA CATTAPAN: Come viveva la maggior parte della gente di allora?

I commercianti di bestiame erano più benestanti, ma la povertà era generale; in molte famiglie si mangiava solo polenta e aceto, perché le rendite della lavorazione dei campi erano insufficienti.

Le case erano quasi tutte coloniche, avevano il portico a sud, il cortile recintato da siepi di spino, la stalla per le mucche, la stallotta del maiale, il ricovero per le pecore che molti, allora, allevavano per la lana da filare e tessere in casa, il pozzo a mulinello, il letamaio e il pollaio. Molte di queste casupole, dette allora "casoni", avevano il tetto di paglia raccolta lungo il fiume Tergola.

La gran massa della popolazione era analfabeta e firmava con la croce. Di fronte alla carta stampata i tombolani si sentivano umiliati, perché non sapevano comunicare, e questa, secondo me, era povertà quanto la mancanza di cibo. Ho deciso allora di insegnare gratuitamente lettura, scrittura e "conteggio" in una scuola serale e, quando qualcuno mi chiedeva quanto mi doveva, io rispondevo: *"Gnente schei, basta che no te bestemi pì"*.

Ho anche istituito una "Schola cantorum", perché ho sempre



Tombolani al mercato dei bovini.

(Foto M.P. Cappello).



Casa di contadini a Tombolo.

(Foto M.P. Cappello).

amato la musica; in particolare ho voluto che i “putei e le putele” che cantavano durante il fioretto del mese di maggio intonassero poi gli inni nel coro per tutto l’anno.

A quel tempo solo i “siori” possedevano un orologio che costituiva un lusso ed io desideravo che anche la gente comune fosse consapevole del susseguirsi delle ore del giorno per regolare le proprie attività, allora ho costruito con le mie mani una meridiana sul lato Sud della chiesa e della canonica.

STEFANO DAMINATO: Com'erano scandite le sue giornate?

Le mie giornate erano molto lunghe, perché mi alzavo prestissimo, anche alle quattro e mezza, suonavo le campane per l’Ave Maria e poi mi preparavo le omelie con particolare cura, perché volevo che il messaggio di Dio fosse compreso bene dalla gente semplice e incolta del paese; non volevo essere trascurato o improvvisato con la scusa di parlare alla buona, anzi raddoppiavo il mio sforzo e facevo ascoltare le mie prediche al parroco, don Antonio Costantini, il quale mi incoraggiava. Durante il giorno volevo stare con tutti: anziani, bam-

bini, sani, malati, e le ore volavano. Alla sera, dopo cena, scrivevo, leggevo, studiavo. La gente di Tombolo diceva: “El studia sempre, don Bepo, el studia massa”. Una volta un sacerdote mi ha detto: “Perché ti sbracci tanto, credi di convertire il mondo?”. Io gli ho risposto: “No, mi basterebbe convertire un uomo!”.

STEFANO DAMINATO: Ho sentito dire che lei faceva molta carità. È vero?

Come avrei potuto parlare di Provvidenza agli altri se io per primo non avessi condiviso ciò che possedevo?

Spesso don Antonio mi sgridava, perché impegnavo oggetti ai Monti di Pietà di Cittadella e di Castelfranco per ricavarne qualche soldo per i casi più urgenti. Io chiamavo questi oggetti, per esempio il mio orologio da taschino d'argento, gli “alpinisti”, perché salivano e scendevano il Monte di Pietà. Una volta un pover'uomo mi ha chiesto dieci lire per recarsi a Verona in cerca di lavoro ed io gli ho detto: “Ah, schei no ghi no”. “E galo sorgo?” ha ripreso il contadino. “Sorgo sì; allora va a casa a prendere un sacco, meso par mi e meso par ti. Va ben cussì?”. “Grasie, don Bepo, grasie!”.

Don Antonio diceva che la mia pignatta era sempre vuota, perché davo il cibo in essa contenuto a chi ne aveva bisogno.

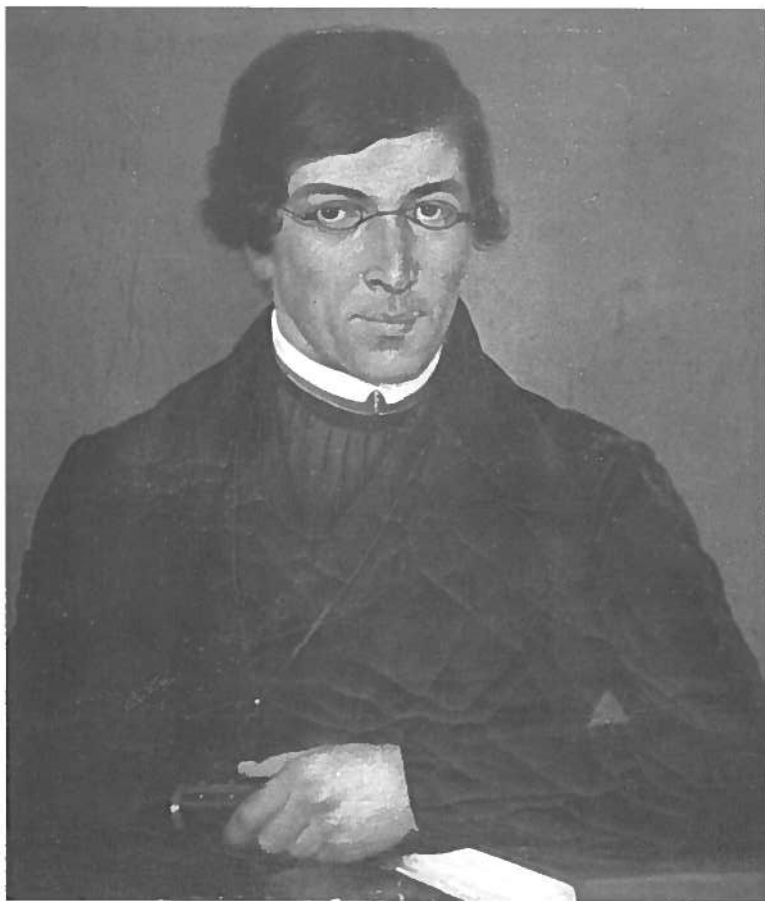
Orologio da taschino che don Giuseppe Sarto impegnava molto spesso ai Monti di Pietà.



SONIA FRASSON: Com'erano i rapporti con il suo parroco?

Il parroco era una bravissima persona, ma purtroppo malato di tisi, una malattia ai polmoni allora molto diffusa. Mi ha subito voluto bene, mi apprezzava ed invitava la gente a venirmi ad ascoltare.

Mi ha chiesto di dargli del tu, confidenza rarissima a quei tempi tra parroco e cappellano; io lo aiutavo per sollevarlo da qualche incombenza. Una volta ha scritto ad un amico: "Don Giuseppe Sarto è un buono e bravo cappellano. Attendete alle mie parole: presto lo vedremo parroco di una delle più importanti parrocchie della diocesi, poi con le calze rosse e poi... chissà!". Profezia che si è avverata.



Don Antonio Costantini, parroco di Tombolo (1857-1873) al tempo di don Giuseppe Sarto.

SONIA FRASSON: Quanto tempo si è fermato a Tombolo?

Sono rimasto a Tombolo nove anni, dal 1858 al 1867, durante i quali il Veneto era stato annesso al nuovo Regno d'Italia e finiva quindi su di esso il dominio austriaco. Anch'io ho partecipato a questo evento politico organizzando le elezioni e compilando personalmente la lista dei candidati alla nuova amministrazione civica. In chiesa abbiamo cantato il "Te Deum". Ero arrivato titubante e me ne andavo con grande tristezza, perché ai tombolani mi ero affezionato molto. Il vescovo mi aveva nominato parroco di Salzano, un paese vicino a Mestre.

JESSICA GIROLIMETTO: E a Salzano quanto tempo è rimasto?

Anche a Salzano sono rimasto nove anni, dal 1867 al 1875. I notabili del paese mi hanno accolto con un po' di distacco, perché avrebbero voluto al mio posto non un semplice prete di campagna ma qualcuno più altolocato, tuttavia, quando sono partito, la gente di quel paese ha coniato per me questi due versi affettuosi: "El xe vegnù con la vesta sbrisa, el xe partìo senza camisa", riferendosi alle opere di carità verso i bisognosi che anche lì ho continuato a praticare. Nel 1869 il governo italiano aveva imposto la tassa sul macinato, in pratica sulla farina e sul pane, e questo aveva impoverito ancora di più i contadini che da allora hanno cominciato ad emigrare in America.

Una esasperata canzone del tempo la dice lunga: "Prendi quel sasso, butta quel pan/paga la macina, porco villan". Ad aggravare la situazione si è aggiunto il colera nel 1873; anch'io ho soccorso gli ammalati e sepolto i morti, perché pochi lo volevano fare. A Salzano ho convinto un possidente del posto ad aprire una filanda per dare lavoro soprattutto alle donne.

X

JESSICA GIROLIMETTO: Ha da raccontarci qualche episodio particolare del suo periodo a Salzano?

In un paese vicino a Salzano era morto un uomo facoltoso il quale, da vivo, aveva avuto degli screzi con il parroco e questi cercava in tutti i modi di rifilare a me l'ingrato compito di tesserargli l'elogio funebre, anche con la scusa della fama delle mie omelie. Prima di



Entrata della Filanda Romanin-Jacur a Salzano (Ve).

accettare, però, ho voluto informarmi sulla vita di quell'uomo e allora il parroco mi ha mandato il suo cappellano con il preciso intento di convincermi.

Questi, nel suo zelo, esaltava eccessivamente le presunte buone qualità del defunto e allora io, dopo averlo lasciato parlare per un po' e per fargli capire che trovavo esagerate le sue lodi sperticate, gli ho detto: "Co se nase, tuti bei; co se se sposa, tuti siori; co se more, tuti santi". Il cappellano ha capito l'antifona ed ha subito ripiegato su toni più moderati e realistici.

JESSICA GIROLIMETTO: E poi quali sono state le altre "tappe" della sua carriera ecclesiastica?

Dal 1875 al 1884 sono stato nominato prima Cancelliere della curia vescovile di Treviso, poi Direttore Spirituale del Seminario ed infine Canonico della Cattedrale. Ancora nove anni! Ti racconto una curiosità: poiché soffrivo di mal di testa e di continui raffreddori causati dal lavoro notturno in una stanza fredda, i medici mi avevano consigliato di fare uso di tabacco da fiuto, ritenuto allora curativo, abitudine che ho conservato anche in seguito.

GIOVANNI GORGI: Chi era Papa a quel tempo?

Era Papa Leone XIII il quale nel settembre del 1884 mi ha eletto vescovo di Mantova. Non me ne sentivo assolutamente capace ed ho scritto una lettera di rinuncia al Papa il quale però non me l'ha accettata.

Allora mi sono arreso alla volontà del Signore e sono stato consacrato vescovo a Roma il 16 novembre di quell'anno. Aspettando di raggiungere la sede assegnatami, sono tornato a Riese per salutare i miei cari e per mostrare loro la croce pettorale regalatami dal Papa e l'anello pastorale.

GIOVANNI GORGI: Com'è stato l'incontro?

Ho teso la mano destra con l'anello vescovile alla mamma e lei me l'ha baciato, poi mi ha detto commossa: "Ti no te gavarisi chel aneo,



Stanza da letto usata da mons. Giuseppe Sarto durante le visite in famiglia.

Bepi, se mi no gavesse vudo sto qua”, indicandomi la sua fede nuziale. Quella frase mi ha colpito molto ed è stata per me un segno del legame spirituale che lega le anime in Dio, qualunque sia la loro vocazione.

VALENTINA PILOTTO: È stato difficile fare il vescovo a Mantova?

Sì, perché la miseria era grande e i contadini emigravano in numero considerevole; gli anticlericali e i massoni schernivano pesantemente i religiosi e non hanno mancato di farlo anche con me, scrivendo tra l'altro: “Sarto, hai l'ago spuntato per rattoppare la casacca di Mantova”. I sacerdoti erano impauriti e più di uno ha abbandonato la veste. Io ho sentito la necessità di rievangelizzare cominciando da capo, da “Chi è Dio”; con me c'erano le mie sorelle nubili, le “tose”, Maria e Anna, che mi hanno confortato molto.

VALENTINA PILOTTO: È rimasto anche a Mantova per nove anni, vero?

Il numero nove era diventato costante nella mia carriera ecclesiastica e infatti il 3 giugno 1893 sono stato nominato Patriarca di Venezia e contemporaneamente creato cardinale. Non me l'aspettavo e ancora una volta non mi sono sentito adeguato all'importante incarico, ma ho detto il mio sì di ubbidienza al Papa Leone XIII.

STEFANO PIVATO: Ha visitato la sua famiglia anche in occasione di quella nomina?

Certamente ed ora ti racconto un episodio. Sono entrato nella mia casa natale a Riese per abbracciare la mamma, già malata. Quando lei mi ha visto con la porpora cardinalizia, mi ha detto: "Bepi, te si tuto rosso". "E vu, mama, si tuta bianca". È stato l'ultimo incontro, perché mamma Margherita è morta dopo pochi mesi, nel febbraio 1894.

STEFANO PIVATO: Quali ricordi ha del periodo veneziano?

Il programma della mia missione pastorale a Venezia si condensa nel motto: "Riunire in Cristo tutte le cose" (Instaurare omnia in Christo). Mi sono occupato molto del seminario ed ho scritto di mio pugno il regolamento per i seminaristi, ho sottolineato il valore dell'Eucaristia, ho convocato il Sinodo diocesano ed ho iniziato la visita pastorale alle parrocchie nella primavera del 1895.

Ho nominato don Lorenzo Perosi maestro della Cappella di San Marco, perché volevo che la musica sacra guidasse il cuore dell'uomo dall'ascolto alla preghiera. Ho anche aperto una scuola parrocchiale a Burano dove l'ultima maestra dell'arte del merletto ha potuto tramandarla alle giovani allieve. Qualcuno ha detto che in questo modo ho salvato il merletto di Burano.

JESSICA REFFO: Ha degli altri ricordi di quel periodo?

Sì, mi ricordo quando nel 1901 sono salito sul monte Grappa a cavallo di una mula per benedire la statua dell'Immacolata che era



4 agosto 1901: Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, sale sulla cima del Monte Grappa per benedire la statua dell'Immacolata.

stata eretta sulla cima. Erano salite lassù diecimila persone e, quando sono tornato, avevo sul cappello una corona intrecciata di stelle alpine, dono dei valligiani, e negli occhi l'immagine dei sentieri montani illuminati dalle fiaccole e dalle lanterne dei pellegrini.

JESSICA REFFO: Scommetto che è rimasto a Venezia nove anni!

Hai indovinato! Ero sicuro che avrei finito i miei giorni a Venezia, invece non è stato così. Il 20 luglio 1903 era morto Leone XIII, dopo 25 anni di pontificato, ed il 31 luglio è iniziato il Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice. Partendo da Venezia, ho rassicurato i veneziani i quali mi raccomandavano di tornare, dicendo loro che sarei tornato sicuramente, o vivo o morto. Il mio nome ha cominciato ad essere sempre più votato ed io ripetevo ai cardinali: "Dimenticatevi! Sono indegno! Sono incapace!". Il più severo dei miei persuasori è stato l'arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, il quale mi ha colpito con queste parole: "Eminenza, ritorni pure a Venezia, se vuole, ma vi andrà con un rimorso che la perseguiterà fino alla morte". E pensare che, quando era morto Leone XIII, avevo scherzato con mia nipote Amalia Parolin e le avevo detto: "Go compio nove ani de patriarcato: adeso, o moro o i me fa Papa".



26 luglio 1903: il Patriarca Sarto parte da Venezia per il Conclave a Roma.

CHIARA TONIATO: **Quando è stato eletto Papa?**

Il mattino del 4 agosto sono stato eletto Papa con cinquanta voti su sessantadue, al 7° scrutinio, ed ho accettato con queste parole: "Accepto in Crucem, vocabor Pius". (Accetto nella Croce, mi chiamerò Pio).

CHIARA TONIATO: **Che cosa ha fatto appena l'ha saputo?**

Ho pianto a lungo e mi sono lasciato vestire come un automa nella mani dei cerimonieri.

CHIARA TONIATO: **Lei è ricordato come il Papa dell'Eucaristia. Mi può spiegare perché?**

Ero un ammiratore di San Giovanni Bosco, fautore della comunione frequente, perché ritenevo che *Gesù volesse essere il rimedio quotidiano e il cibo quotidiano della nostra quotidiana debolezza*.

A quel tempo la mentalità diffusa era quella che solo le persone perfette potessero comunicarsi, ritenendo l'Eucaristia come una forma di riverenza a nostro Signore o come un premio delle proprie virtù, mentre l'intento principale della Santissima Eucaristia è quello di trarre da essa la forza per resistere al male e per purificarsi, quindi non la ricompensa per le virtù acquisite, ma la maniera di acquisirle.

GIOVANNI TONIATO: **È vero che ha voluto che anche i bambini la ricevessero?**

È vero. L'ho scritto nel decreto "Quam singulari" che fissava l'età, la dottrina e le pratiche da seguire per la comunione dei bambini. Nel Vangelo è scritto: "Lasciate che i bimbi vengano a me". Ho fissato l'età a sette anni, richiedendo la conoscenza dei principali misteri della fede e il saper distinguere il pane comune da quello eucaristico. Sono stato criticato anche da qualche sacerdote con l'accusa che un bimbo di sette anni non capisce il mistero della Eucaristia, ma io ho sempre risposto loro: "E voi che ne comprendete più di lui?".



4 agosto 1903: il Patriarca Sarto è eletto Papa con il nome di Pio X.

GIOVANNI TONIATO: L'hanno anche definita il Papa dei fanciulli.

Li accoglievo in Vaticano, rispondevo alle loro lettere e alla domenica pomeriggio insegnavo personalmente catechismo nelle province vicino a Roma. Dicevo ai bambini che venivano in visita dopo aver ricevuto l'Eucaristia: "Tutte queste grazie che vi ha donato il Signore, le potete appena assaggiare senza comprendere, perché lo sviluppo del cuore precede quello dell'intelligenza". Ho dato Gesù ai bambini e i bambini a Gesù.

DAMIANO TONIOLO: Lei ha reso obbligatorio l'insegnamento del catechismo che porta il suo nome. Ci può spiegare per quale motivazione?

Nell'Enciclica "Acerbo nimis" del 15 aprile 1905 ho indicato il testo fondamentale dell'insegnamento della dottrina cristiana, persuaso che la gran parte dei mali che affliggevano la Chiesa provenivano dall'ignoranza della sua dottrina e delle sue leggi. In una lettera al cardinal Ferrari del 1910 ho scritto: "Se non v'è miseria che si possa paragonare a quella di chi ignora la verità della fede, la sola istruzione del Catechismo può recare l'ordine, la pace, la giustizia e la carità fra gli uomini".

DAMIANO TONIOLO: Com'era strutturato il Catechismo?

Aveva una semplice strutturazione di domande e di risposte rigorosamente basate sulla Scrittura, attente alla Fede e ai suoi destinatari, cioè i fedeli. Ho ritenuto fin dai tempi in cui ero cappellano a Tombolo che l'istruzione religiosa fosse un'opera da anteporsi a qualsiasi altra. Nella mia mente erano sempre presenti le parole di Paolo: "La parola di Dio vi farà liberi"; ma questa parola deve essere conosciuta per scendere dritta al cuore e alla mente.

Se l'anima ha conosciuto il bacio del sole della verità, presto o tardi si farà in essa la "tranquillitas magna", nonostante tutte le difficoltà incontrate.

Pagina autografa del Catechismo di Pio X

*Si fa via precedere una breve istruzione, diruppiante
impossibile che l'uomo abbia dato a se medesimo
l'esistenza.*

Q. Chi adunque ci a' messo a questo mondo?

R. Dio.

Q. A qual fine ci a' messo a questo mondo?

R. Perché avessi a conoscerlo, ad amarlo, a servirlo
in questa vita, e poi andarlo a godere in Paradiso.

Q. Lo conoscete Dio?

R. Dissiguro.

Q. Chi è Dio?

R. Il creatore, il padrone del cielo e della Terra.

Q. Perché dite creatore del cielo e della Terra?

R. Perché Dio è quegli che a' fatto dal niente il
cielo e la Terra.

Q. Che cosa vuol dir creare?

R. Far dal niente.

Q. Gli uomini possono crear qualche cosa?

R. No.

Q. Gli uomini non potrebbero creare nemmeno un
granello di sabbia?

R. No.

Q. Ditemi la ragione di questo.

R. Perché per creare ci vuole una potenza infinita
e se potessero creare un granello di sabbia potrebbero
creare anche due, dieci e qualunque cosa.

Si faccia precedere una breve istruzione dimostrando impossibile che l'uomo abbia dato a se medesimo l'esistenza.

D. *Chi adunque vi à messo a questo mondo?*

R. *Iddio.*

D. *A qual fine vi à messo a questo mondo?*

R. *Perché avessi a conoscerlo, ad amarlo, a servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere in Paradiso.*

D. *Lo conoscete Iddio?*

R. *Sissignore.*

D. *Chi è Dio?*

R. *Il Creatore, il padrone del Cielo e della Terra.*

D. *Perché dite Creatore del Cielo e della Terra?*

R. *Perché Dio è quegli che à fatto dal niente il Cielo e la Terra.*

D. *Che cosa vuol dir creare?*

R. *Far dal niente.*

D. *Li uomini possono crear qualche cosa?*

R. *Nò.*

D. *Li uomini non potrebbero creare nemmeno un granello di sabbia?*

R. *Nò.*

D. *Ditemi la ragione di questo.*

R. *Perché per creare ci vuole una potenza infinita e se potessero creare un granello di sabbia potrebbero crearne anche due, dieci e qualunque cosa...*



Bambino che bussa al tabernacolo
(immaginetta).

SERENA TREVISAN: **Lei ha amato molto la musica, vero?**

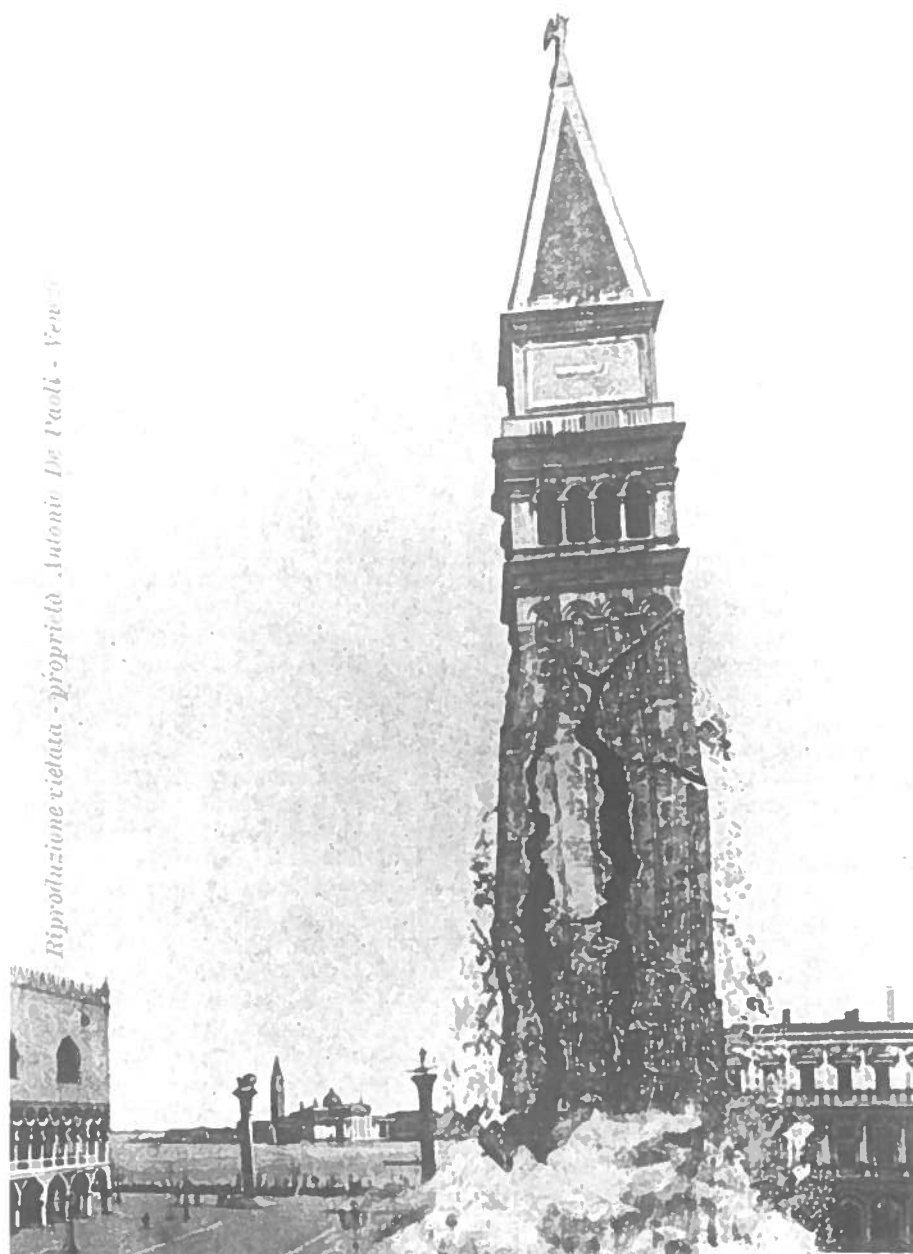
Avevo istituito una Schola cantorum a Tombolo e un'altra a Salzano. Quando sono diventato Papa, ho restituito il primo posto in chiesa al canto gregoriano, ma accogliendo anche la produzione contemporanea, come quella di Perosi, che avevo conosciuto ed apprezzato già a Venezia. Qualcuno avrebbe voluto bandire dalle chiese tutta la musica che non fosse gregoriana, ma quello era un capriccio assurdo. Ero intonato e insieme al mio segretario personale, Merry del Val, provavo qualche volta gli spartiti che mi proponevano canterellandone la melodia. Raccomandavo ai sacerdoti, tra le altre cose: "Il canto dia voce alla vostra fede".

SERENA TREVISAN: **Le piaceva il suono delle campane?**

Tanto ho amato il suono struggente delle campane, da quando ero bambino e le sentivo scandire le ore del giorno, annunciare la festa o gli eventi luttuosi. A Venezia mi piaceva in particolare il suono della possente "Marangona", campana rimasta illesa nel crollo del campanile di San Marco nel 1902 e poi rimessa al suo posto quando questo è stato ricostruito nel 1912. Nella lettera al Patriarca di Venezia nel 1912, in occasione dell'inaugurazione del nuovo campanile, ho scritto: "Dalla prima infusione della Grazia nell'animo del bambino fino al giorno in cui ci avvertono che, dal suo Tempio, Iddio stesso si reca a visitare e a confortare la creatura che sta per addormentarsi nel suo seno, in quel rapido susseguirsi di eventi lieti e dolorosi, le campane danno ognora il segno della preghiera, ogni mattina il segno del sacrificio e con maggiore letizia ogni settimana l'annuncio del giorno del Signore".

ERIKA ZARA: **Accettava il cerimoniale di corte?**

L'ho sempre subito, non ne sono mai stato entusiasta: con quelle guardie sempre attorno mi sembrava di essere Cristo catturato nell'Orto. Ti racconto un episodio. Un pomeriggio afoso avevo sete, l'ho detto a mio nipote don Battista che ha risposto: "Padre santo, vado a prendere un bicchiere d'acqua". "Un prelado che va a prendere dell'acqua! Non te la perdoneranno di certo!". "Suoniamo il cam-



Così un fotografo dell'epoca documentò il crollo del campanile di San Marco, il 14 luglio 1902. Si frantumò al suolo, per fortuna senza provocare vittime.

(Archivio De Paoli, Venezia).

*Saluti affettuosissimi
cugino Luigina*

Rovine del campanile di San Marco. S'intravede la sagoma della campana detta la "Marangona", rimasta intatta (nella foto al centro delle macerie).

panello e verrà il cameriere”. “Non è così facile, caro mio! Il cameriere chiamerà l’aiutante di camera, questi vorrà sapere se voglio bibita calda o fresca, se vino, limonata, ecc..., lascia andare: mi tengo la mia sete”.

ERIKA ZARA: Vedeva spesso le sorelle?

Qualche volta Anna, Maria e Rosa, dopo la messa del mattino, prendevano la colazione assieme a me, ma a pranzo sono venute pochissime volte. Tuttavia la loro vicinanza bastava ad alleviare la mia intima solitudine nella “prigione dorata” del Vaticano. Alla mia elezione i cerimonieri mi hanno chiesto quale titolo volessi conferire loro ed io ho risposto: “Si chiamino Sorelle del Papa!”. Sono vissute sempre nella modestia e nella semplicità.

MARGHERITA TRINGALI: Ho saputo che le venivano attribuiti dei miracoli, come quello di aver guarito un bambino paralitico dopo averlo tenuto qualche minuto sulle sue ginocchia. È vero?

La stampa divulgava episodi del genere, ma io dicevo: “Quasi che io non avessi altro da fare, si va ora stampando che mi sono messo a operare miracoli! Io sono Sarto, non Santo: si sbagliano di una lettera!”. In ogni caso tagliavo corto: “Io non c’entro per nulla: è il potere delle Sante Chiavi”.

TERESA CERVELLIN: Nei suoi ultimi mesi di vita ha avuto inizio la 1ª guerra mondiale. Ci può dire come ha vissuto questo tragico evento?

Con immenso dolore e offrendo la mia vita a Dio perché si evitasse...

Purtroppo presagivo già da tempo una guerra vasta, incombente sull’umanità, “el gueròn”. C’erano segnali chiari: le guerre balcaniche, i motivi di attrito, le rivincite, il livello degli armamenti. Il 25 maggio 1914, nel mio ultimo discorso, ho detto: “I popoli più che mai cercano la pace, mentre purtroppo la classe dei cittadini, le razze e le nazioni sono ostili tra loro... Dai rancori, che si fanno sempre più



Papa Pio X nei giardini vaticani.





Le sorelle di Papa Pio X, Anna, Rosa e Maria, che vissero con lui in Vaticano.

intensi, vediamo spesso scoppiare guerre spaventevoli... Statisti abili e autorevoli cercano di evitare stragi e guerre e di assicurare la pace...

Propositi ottimi, ma deliberazioni poco fruttuose se in pari tempo non si procura che i precetti della giustizia e della carità cristiana mettano profonde radici negli animi".

Appena ho saputo dell'attentato di Sarajevo, ho detto a Merry Del Val: "Ecco la scintilla della grande guerra!". La mia ultima firma su un atto solenne è stata apposta alla "Lettera ai cattolici del mondo" del 2 agosto 1914. In essa invitavo i fedeli a pregare: "Mentre l'Europa è quasi tutta trascinata nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi e alle cui conseguenze nessuno può pensare senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparci anche noi e non sentirci straziare l'animo dal più acerbo dolore, per la salute e la vita di tanti cittadini e di tanti popoli che ci stanno sommamente a cuore".

MARGHERITA TRINGALI: **In che giorno è avvenuta la sua morte?**

All'una e quindici del 20 agosto 1914, a settantanove anni, sono salito alla casa del Padre, dopo aver ricevuto cosciente i Sacramenti ed aver stretto lungamente la mano a Merry Del Val, il mio segretario durante gli undici anni di pontificato. Ho lasciato questo testamento: *"Sono nato povero, sono vissuto povero, voglio morire povero."*

Prego la Santa Sede di voler passare lire trecento mensili alle mie sorelle. *Non voglio essere imbalsamato*".

TERESA CERVELLIN: **Lei è stato canonizzato...**

Sono stato beatificato e canonizzato da Papa Pio XII, rispettivamente il 3 giugno 1951 e il 20 maggio 1954.

Vi assicuro che dal cielo continuerò a proteggere tutti voi ed in particolare il mio prediletto paese di Tombolo su cui imploro quotidianamente tante Grazie.

MISSA PONTIFICALIS

TRIBUS VOCIBUS INAEQUALIBUS
concinenda Organo comitante

PRESB^{ro} LAURENTIO PEROSI

GLORIA

MODERATO

SOPRANI Et in ter - ra pax ho -

TENORI Et in ter - ra pax ho -

BARITONI Et in ter - ra pax ho -

MODERATO

ORGANO

Parte della *Missa pontificalis* del maestro Perosi. Coll'autorizzazione degli editori Signori G. Ricordi di Milano.



Aprile 1959: il “ritorno” di S. Pio X a Venezia, come aveva promesso.

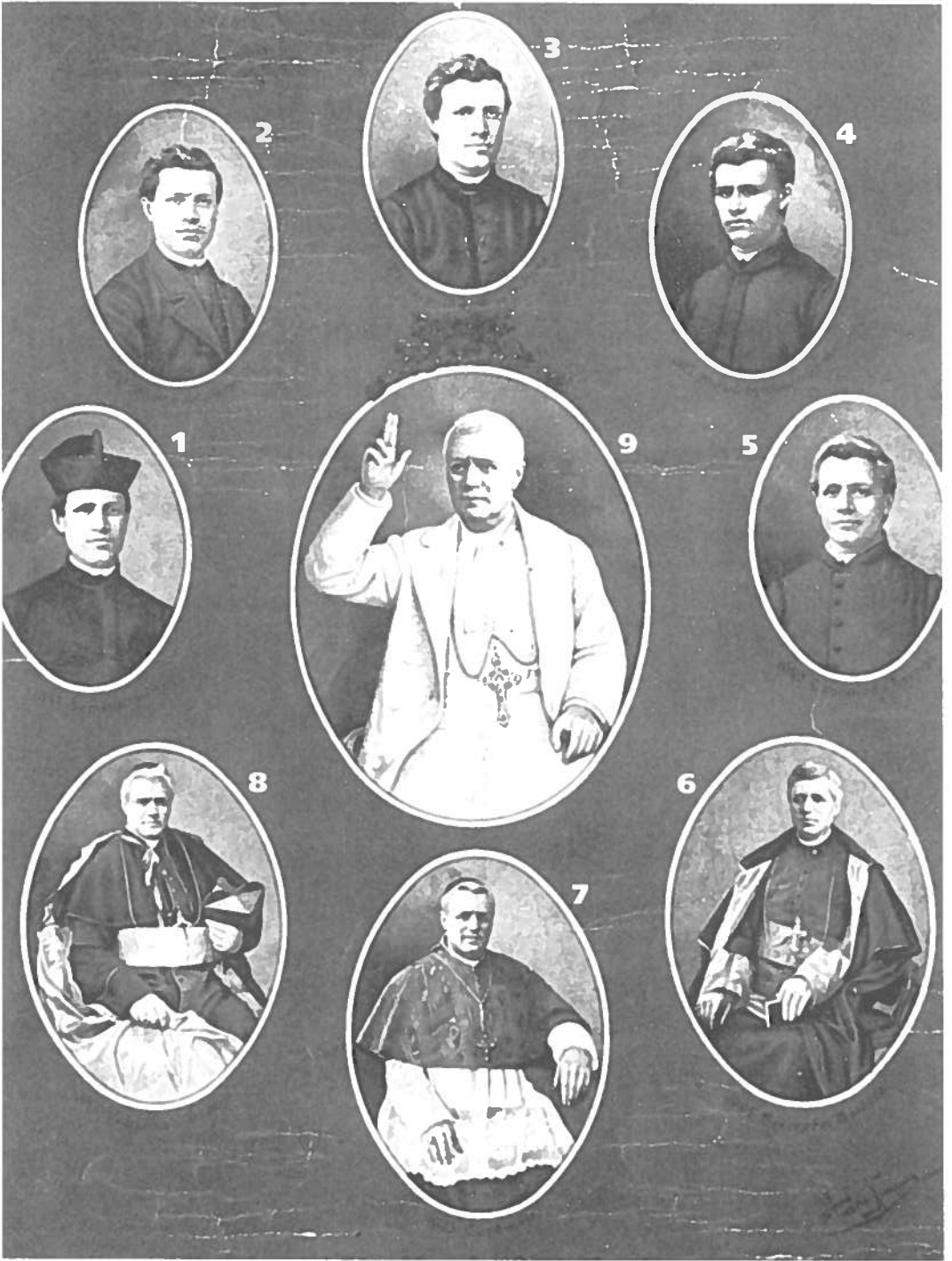
Le date più importanti della vita di San Pio X

Pio X è nato a Riese (Treviso) il 2 giugno 1835.

- 1** Chierico nel Seminario di Padova dal 1850 al 1858.
- 2** Ordinato sacerdote nel Duomo di Castelfranco il 18 settembre 1858.
Cappellano a Tombolo dal 1858 al 1867.
- 3** Arciprete a Salzano dal 1867 al 1875.
- 4-5** Cancelliere della Curia Vescovile di Treviso, Direttore Spirituale
nel Seminario, Canonico della Cattedrale dal 1875 al 1884.
- 6** Vescovo di Mantova dal 1885 al 1893.
- 7** Cardinale col titolo di San Bernardo alle Terme, 12 giugno 1893.
- 8** Patriarca eletto di Venezia il 15 giugno 1893;
solenne ingresso il 24 novembre 1894.
- 9** Eletto Sommo Pontefice il 4 agosto 1903, assume il nome di Pio.

Morto il 20 agosto 1914.

Beatificato il 3 giugno 1951 e canonizzato il 29 maggio 1954
da Papa Pio XII.



Testimonianze su San Pio X

Relazione ai superiori di Treviso
su don Giuseppe Sarto
da parte di don Antonio Costantini,
suo parroco a Tombolo.

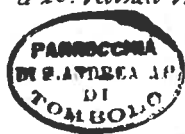
Parrocchia di S. Andrea Ap. di

Tombolo

Certifica il sottoscritto Paroco, che il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Melchior Sarto dal 1858 in poi Capp. Curato in questa Parr., tenne mai sempre una condotta morale - civile - religiosa degna d'un vero ecclesiastico; per onestà di costumi integerrimo; per spirito sacerdotale zelantissimo; per amore al bene spirituale dell'anime indefesso; degli studi sacri in ispecialità, e dei profani che con questi hanno particolare attinenza amatore sollecito, diede saggio di sè nel compatimento ottenuto, dovunque dal pergamo ebbe a porgere la divina parola; per prudenza e onestà di modi ai colti, non meno che ai semplici e rudi carissimo; per cui nell'atto che il sottoscritto va lieto di poter fare a lode del vero questa consolante testimonianza, innalza voti al Signore, perchè in questi tempi di grave prova per la Chiesa, molti sieno i giovani Sacerdoti che lo imitino, e riescano di conforto al Pastore amoroso che li governa, di onore ai propri confratelli, di edificazione e di esempio ai fedeli, in mezzo a' quali sono chiamati ad esercitare il santo loro ministero. Tanto per la pura verità, et tanto pectore sacerdotale.

*Dall'Uffo Parr. di Tombolo
li 26. Febbraio 1866.*

*D. Ant. Bonav. Costantini Paroco -
m. p. et sig. parr.*



Parrocchia di S. Andrea Ap. di

Tombolo

Certifica il sottoscritto Paroco, che il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Melchior Sarto, dal 1858 in poi Capp. Curato in questa Parr., tenne mai sempre una condotta morale - civile - religiosa degna d'un vero ecclesiastico; per onestà di costumi integerrimo; per spirito sacerdotale zelantissimo; per amore al bene delle anime indefesso; degli studi sacri in ispecialità, e dei profani che con questi hanno particolare attinenza amatore sollecito, diede saggio di sè nel compatimento ottenuto, dovunque dal pergamo ebbe a porgere la divina parola; per prudenza e onestà di modi ai colti, non meno che ai semplici e rudi carissimo; per cui nell'atto che il sottoscritto va lieto di poter fare a lode del vero questa consolante testimonianza, innalza voti al Signore, perchè in questi tempi di grave prova per la Chiesa, molti sieno i giovani Sacerdoti che lo imitino, e riescano di conforto al Pastore amoroso che li governa, di onore ai propri confratelli, di edificazione e di esempio ai fedeli, in mezzo ai quali sono chiamati ad esercitare il santo loro ministero. Tanto per la pura verità, et tanto pectore sacerdotale.

Dall'Uffo Parr. di Tombolo
li 26 Febbraio 1866

D. Ant. Bonav. Costantini Paroco
m. p. et sig. parr.

(dall'archivio parrocchiale di Tombolo)

Relazione al Consiglio Comunale di Tombolo: 6 agosto 1903

“Provvedimenti eventuali richiesti dal fausto avvenimento riflettente l'elevazione al Pontificato Romano del Cardinale Giuseppe Sarto, già Cappellano nella Parrocchia di Tombolo per un novennio”.

Signori Consiglieri!

Nel 1858 veniva destinato a Cappellano della parrocchia di Tombolo, a soli 23 anni d'età, un modesto Sacerdote, gracile, mingherlino, dimessamente vestito, nato da umile famiglia diseredata da ogni bene di fortuna.

(...)

D'ingegno pronto, d'intelligenza aperta, di soda coltura letteraria e di memoria tenace, egli seppe in poco tempo, (...) acquistarsi fama di valente e facondo oratore, potendo così sopperire in parte ai reali bisogni dell'esistenza, con predicare, oltre che nelle Chiese più modeste, anche dai principali pergami delle Diocesi Venete.

Affabile ed espansivo di modi, di carattere tranquillo e di temperamento gioviale, viveva volentieri fra il popolo minuto, da cui proveniva, partecipando de' suoi semplici divertimenti, nonché de' suoi dolori, ma altrettanto sferzandolo quando si fosse abbandonato ai vizi e alle turpitudini.

Trascorsero così nove anni, durante i quali, sempre prestando la propria opera evangelica, il modesto quanto valoroso Sacerdote s'era cattivato l'amore, la stima e la venerazione del popolo di Tombolo, che già gli preconizzava uno splendido avvenire.

Fa d'uopo ricordare che l'umile Prete, (...) nel 1866, prestò a Tombolo la propria azione efficace per la buona riuscita del Plebiscito Nazionale, mediante cui il Veneto s'è esplicitamente dichiarato di voler far parte del Governo d'Italia (...). (...) nell'anno scolastico 1866-1867 accettò di buon grado l'insegnamento d'una scuola serale a beneficio degli adulti, tenendo per sè quelli che abbisognavano maggiormente di pazienti e assidue cure, cioè gli analfabeti.

Privo di beni di fortuna, ricompensato irrisoriamente, carico di famiglia, egli, dotato d'un cuore generosissimo, soffrì e pianse sulle molteplici miserie umane, tanto più che le sue forze non gli consenti-

vano di portare ad esse alcun sollievo, se non assai limitato e dietro privazioni inenarrabili.

Ma a questo degno Ministro di Dio, ornato delle più rare virtù, doveva essere riserbata una sorte lusinghiera.

Incaricato di dirigere quale Arciprete la importante Parrocchia di Salzano, rimase ivi durante un novennio (...).

(...) venne chiamato a Treviso, dove, creato Canonico, fu incaricato da quel Vescovo di difficili e delicate funzioni (...).

Trascorsi altri nove anni, fu investito dell'alto Ufficio di Vescovo di Mantova (...).

(...) spirati altri nove anni, fu destinato a sostituire il Cardinale Agostini, Prelato insigne, nel Patriarcato di Venezia, ricevendo in pari tempo la porpora.

(...).

Si sarebbe ritenuto che la sua rapida e sorprendente carriera avesse raggiunto l'apogeo, ma ciò non fu, poiché il 4 andante, veniva recata sulle ali del telegrafo la strabiliante notizia che l'umile Cappellano di Tombolo, don Giuseppe Sarto, trattandosi di lui, come avrete facilmente compreso, era stato elevato alla Suprema Dignità Ecclesiastica, sotto il nome di Pio X, non volendo smentire se stesso, neppure nella scelta dell'appellativo.

Tale novella riempì di giubilo e di esultanza questa popolazione. I vecchi e gli adulti, che ebbero la fortuna di conoscerlo nei tempi della giovanile e ingenua spensieratezza, profondamente commossi, piangevano di consolazione e di orgoglio; i giovani e i fanciulli, che ne avevano udito parlare continuamente, come di uomo e sacerdote superiore per sapienza e carità a qualsiasi altro, s'industriavano di rendere più manifesta la letizia, appiccicando sui muri delle case pezzi di carta con la scritta: "W. Sarto!... W. Pio X ecc."; le donne, riunite a crocchi lungo le contrade, o nella Piazza, discorrevano del fausto evento con un linguaggio colorito, dettato dal più intenso affetto e dalla più profonda venerazione: mentre le campane della Chiesa, suonando a distesa, e le bandiere tricolore, sventolando dal Municipio, dalla Canonica, e da varie case private, rendevano il momento estremamente poetico, che fu seguito nella sera dal racconto di interminabili e assai succosi aneddoti e da miriadi di congetture.

Che cosa doveva fare il vostro Sindaco, che ha l'onore di presiedervi, in tale contingenza? (...).

(...) facendosi interprete dei nobili sentimenti della popolazione, si credette in dovere di spedire all'uomo Illustre e Pio, che fu per nove anni cittadino amato e rispettato del Comune e che ora occupa la Cattedra di San Pietro, apposito telegramma di congratulazioni e di amor filiale.

Furono prese inoltre le opportune disposizioni per una convocazione straordinaria e urgente della Rappresentanza Comunale, (...) Subordinatamente al vostro parere, a cui ci si inchina in precedenza, proporrebbe che il Comune si facesse iniziatore, (...) d'una sottoscrizione diretta a provvedere alla preparazione di un indirizzo al Sommo Pontefice, da stendersi artisticamente su pergamena, (...) nonché all'eseguimento d'una decorosa iscrizione, da praticarsi, mediante la posa d'una lastra di marmo, ove si riterrà più conveniente, informata al ricordo della permanenza del Santo Padre in questo Comune.

Con questi pensieri e questi propositi, vi s'invita, Egregi Colleghi, a prendere in merito le vostre decisioni, nella sicurezza che esse saranno ispirate da nobili sensi e scevre da secondi fini.

Tombolo, 6 agosto 1903

Il Sindaco
Domenico Andretta

N. B. Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

Destinatario (1) Sua Santità Pio 10°
Destinatario (2) Roma
Testo Fuusto giorno elevarione vostra Santità
supremo gerarca orbe cattolico, popolazione
Tombolo, profondamente commosso e
festante, rammentando opere evangeliche
invenute qui prestata, ringrazia l'Eterno
invocando benedizione sua essa nuovo
Vicario di Cristo

Sindaco Domenico Andretta

(dall'archivio comunale di Tombolo)

Mia cara Virginia

Stamattina ho avuto udienza dal Papa

Il dott. Giovanni Battista Crivellaro (1858-1917), allora medico condotto di Tombolo, inviò questa lettera alla moglie per informarla dell'udienza avuta da Papa Pio X.

Mia cara Virginia,

stamattina ho avuto udienza dal Papa. Io con altri due da Venezia e due altri ancora da Treviso fummo chiamati dal mezzo della sala dove s'era in comune cogli altri e fatti passare in un gabinetto in disparte per un'udienza privata. Ma intanto venne un vescovo, il quale fu fatto passare subitamente, e l'udienza che dovevamo avere alle 11.1/2 si protrasse fino quasi al tocco.

Che sia stato per l'ora ormai tarda, che sia stato per la stanchezza del Papa od altro, venne una di quelle guardie, tutta vestita di rosso, ad invitarci a ripassare nella sala di prima, cogli altri. Se non ci fosse stato di mezzo due donne, mi sarebbe sembrato di fare gli esercizi militari. Finalmente il Pontefice comparve ed incominciò il giro, come fa di solito. Di mano in mano che si avvicinava, pensavo alle mie povere ginocchia come avrebbero potuto restare in quella posizione, sul nudo pavimento inginocchiate. E ti dico il vero: ho chiamato tutte le madonne, tutti i santi del Paradiso, che mi sollevassero da quel martirio; ho visto tutte le stelle, sebbene fosse stato di giorno. Intanto venne la mia volta, mi diede da baciare la mano o l'anello che fosse (non so bene, perché mi sentivo morire dal dolore delle ginocchia) e mi guardò fisso, fisso, quasi per interrogarmi. Io lesto, lesto (sempre per la storia delle ginocchia) gli dissi: il medico di Tombolo.

Non l'avessi mai fatto! Allora incominciò una piccola conversazione (con un po' d'invidia di tutti gli altri) tra me e S.S.:

- Tu dunque ti se' el dottor Crivellaro? - mi disse. Ed io: - Sissignor (furbo io, invece di dirgli Sì, Santità. Cosa vuoi; non ne potevo più pel dolore delle ginocchia). Poi riprese: ti te se' maridà colla più zovane delle Zambusi, me par. Ed io: Sì, Santità. - Quanti fioi gastu? - Quattro. - Tutti sani? - Santità sì. - Bravo! Dime, e la tua snocera come stala? - Non tanto bene, Santità, sia per l'età, che per i suoi soliti acciacchi. - Poveretta! mi disse, ben... portaghe i me saludi e anche la me benedizion, sastu,... ciao.

Questa degnazione m'ha fatto intanto dimenticare il dolore delle ginocchia, come quando quello che ha il dolore di denti, vede il medico colla tenaglia.

Ma poi m'alzai subito, e siccome non potevo reggermi, m'appoggiai ad una signora di Venezia, che stava ancora inginocchiata, questa ad un altro, quest'altro ad un terzo, e via di seguito per cinque o sei che stavan tutti inginocchiati, e tutti andarono bocconi con mia grave sorpresa e con somma ilarità degli astanti. Ti ho raccontato questo episodio, perché al povero Tita le toccan tutte.

Ho passato parecchie ore coll'avv. Barano. Domani sono invitato a pranzo in casa sua. Salutami tutti i Zambusi che mi hanno procurato dei bei favori, ed anche la Signora Favaretti e ringraziali a nome mio. Salutami tanto il prof. Attilio ...

Tanti baci ai figli, a mia sorella e a te e credimi sempre tuo Battista aff.mo.

Roma, 23 settembre ore 9 1/2 pom.

(per gentile concessione del nipote Roberto Crivellaro)

1958: Testimonianza di mons. Fortunato Cavallin (arciprete di Tombolo dal 1920 al 1961) in occasione del 1° centenario dell'ordinazione sacerdotale e della venuta a Tombolo di don Giuseppe Sarto.

Quando trent'otto anni fa passai da parroco di Fonte d'Asolo a Tombolo, vi trovai una trentina fra uomini e donne ancora vivi che si ricordavano delle cure pastorali del buon Cappellano, del suo zelo e della sua bontà. Quando li interrogavo mi rispondevano sempre con gioia ed entusiasmo.

Ecco quanto mi si diceva: si passava tante volte davanti la sua casetta a notte inoltrata, e qualche volta anche nelle ore piccole, e si vedeva la sua camera con un povero lumino ad olio scarsamente illuminata e Lui che stava studiando o pregando. In Chiesa predicava con forza contro i bestemmiatori e contro quelli che negli affari e nei mercati non osservavano le leggi della giustizia. Amava i poveri, li aiutava e li teneva allegri. Un giorno ne chiamò uno e disse: ti pagherò bene e ti regalerò un chilo di carne, se mi vangherai l'orto. *"Senz'altro sior, domattina sarò da lu"*. Vi andò, lavorò fino a mezzogiorno e poi andò a prendersi i soldi e la carne. Il buon don Giuseppe infatti, dopo di averlo pagato bene, gli mise in tasca della giubba un involto e disse: va' e questa è la carne. *"Grazie Signor"* rispose quell'uomo contento: andò fuori e per strada volle vedere la carne, tirò fuori di tasca l'involto, lo aprì e vi trovò un grosso topo. Mortificato, appena giunse a casa, disse alla moglie: Don Giuseppe mi ha fatto un brutto scherzo, guarda! Tirò fuori il topo e disse: mi ha promesso la carne e invece mi ha messo in tasca questa roba. Eh! disse la moglie ridendo. La carne me l'ha portata lui stesso ancora stamattina ed ora è cucinata e la mangerai subito dopo la minestra che ti ho preparato. *"Oh! benedetto! me pareva impossibile che mi imbrogliasse! Ghe piase scherzar"*. Così il povero uomo si pacificò.

Nel mese di ottobre 1958 fu celebrato il primo centenario della venuta di don Giuseppe Sarto a Tombolo (13 novembre 1858). Trecento voci bianche dei bambini di Tombolo, miste a quelle degli adulti, cantarono l'inno a S. Pio X composto dal maestro Pietro Baggio, su testo di mons. Fortunato Cavallin.

INNO A SAN PIO X

*Dal tuo caro paese natìo
infiammato di mistico zelo
tu venisti chiamato da Dio
per guidare le anime al Cielo.*

*Rit.: Salve, salve diletto Pastor
gran maestro di pace e d'amor.*

*Combattesti bestemmia ed inganno
Davi tutto ai malati e tapini
Talchè spesso nel corso dell'anno
Domandavi il tuo cibo ai vicini.*

Rit.:

*Ti fu Tombolo solo l'inizio
fosti Vescovo e poi Cardinale
eminente nel santo servizio
e poi Papa di fama immortale.*

Rit.:

*Or dal Cielo deh! prega per noi
Che trionfi la fede divina
E di Cristo diventino eroi
Anche i miseri d'oltre cortina.*

Rit.:

Andante

Dal tuo caro paese na-ti-o infiam-mato di mistico

ze-lo ture-ni-sti chiama-to da Di-o pa-pi-da-re le anime al

ciel-o Se-re sol-re di-ret-to pa-s-tor pa-nna-

e-sho di poe-di a-mor-e-s-s-i-mor **PER FINIRE** spl-re

re

(dall'archivio parrocchiale di Tombolo)

"Presenze"
di San Pio X
a Tombolo



**Calice, Ostensorio
e Pianeta usati
da don Giuseppe Sarto
a Tombolo.**





Preziosa pianeta usata da Papa Pio X e donata alla parrocchia di Tombolo.



Chiesa arcipretale di Tombolo: busto marmoreo per l'elezione al Pontificato di Papa Pio X (opera dello scultore vicentino Franceschini).

Si legge nella lapide:

A
PIO PAPA X
DAL 1858 AL 1867
CAPPELLANO DI TOMBOLO
QUESTA CARA MEMORIA
I PARROCCHIANI
RIVERENTI ESULTANTI
1 MAGGIO 1904



Chiesa arcipretale di Tombolo: statua in marmo di Carrara per la beatificazione di Pio X, il Papa dell'Eucaristia, riformatore del Diritto Canonico e della musica sacra (opera dello scultore Francesco Rebesco di S. Zenone degli Ezzelini, 1951).



Chiesa arcipretale di Tombolo:
miracolosa immagine della Madonna
del XV secolo, a cui
don Giuseppe Sarto era molto devoto.

Capitello della Madonna di Lourdes
la cui immagine fu donata
da Papa Pio X alla famiglia Beghetto
(si trova a Tombolo all'incrocio
tra via Mantegna e via Municipio).

**Testimonianza tramandata
dai tombolani che hanno
conosciuto don Giuseppe Sarto:**

*L'immagine era tanto cara
ai tombolani che don Bepi,
per togliere la cattiva abitudine
di uscire di chiesa prima
della fine della Messa,
faceva cadere il velo
che la nascondeva,
con la certezza che tutti
si sarebbero inginocchiati
a pregare fino a funzione
finita.*





Via Somnavilla, a Tombolo: in questa casa, ora ristrutturata, don Giuseppe Sarto abitò per quasi quattro anni, con il muratore Francesco Beghetto, detto Monico.



Abitazione di don Giuseppe Sarto in via Chiesa (demolita e ricostruita).

**Si legge nella lapide: GIUSEPPE SARTO, / ORA PIO X, / QUESTA CASA ABITÒ / ...
TOMBOLO 1 MAGGIO 1904. / IL MUNICIPIO.**



**Cippo ricordo
posto all'ingresso di Tombolo
in occasione
della santificazione
di Pio X (1954).
Sotto: piazza San Pio X.**





Via San Pio X a Tombolo.



Oratorio parrocchiale intitolato a don Giuseppe Sarto (1965).



Scuola Materna parrocchiale (1925), in piazza San Pio X.

Giuseppe Sarto costruttore di meridiane

di Elsa Stocco

Tra le innumerevoli “presenze” di S. Pio X, ve n'è una indubbiamente curiosa: le sue **meridiane**.

A Tombolo e nei paesi limitrofi si trovano parecchi orologi solari, “opera del rev. don Giuseppe Sarto, cappellano di Tombolo”, come si legge sulla targa posta sotto a quello realizzato sulla chiesa di Fontaniva.

Il parroco, don Costantini, così certificava del suo cappellano: “... per spirito sacerdotale zelantissimo; per amore al bene spirituale delle anime indefesso; degli studi sacri in ispecialità, e dei profani... amatore sollecito...”.

Non viene specificato a quali studi profani Giuseppe Sarto si dedicasse, ma è presumibile pensare si trattasse della musica sacra e forse anche dello studio e della progettazione degli orologi solari.

La passione per la gnomonica (scienza degli orologi solari) e le conoscenze tecniche necessarie alla costruzione di un orologio solare, fossero esse di tipo analitico o geometrico, maturarono nel cappellano di Tombolo già all'epoca dei suoi studi nel Seminario di Padova.

I cataloghi scolastici, che riportano le classificazioni del Sarto nelle varie discipline, attestano, con il giudizio di “Eminenza”, la sua versatilità negli studi e la sua predisposizione per le materie scientifiche (matematica, fisica), ma forse di più egli raccolse quell'eredità culturale del Seminario che voleva, tra gli argomenti di studio, l'astronomia, la dottrina dei tempi, il calendario ...

Uno fra i più interessanti orologi solari, realizzato da Giuseppe Sarto, è certamente quello sulla vecchia casa canonica di Tombolo, di cui restano soltanto testimonianze fotografiche. Accanto all'orologio solare vero e proprio, dove uno stilo “a foro” segnalava il trascorrere del tempo locale, vi era un altro quadro dove era tracciata la linea meridiana (linea del mezzogiorno solare vero) e la curva del mezzogiorno medio (mezzogiorno dell'orologio meccanico).



Vecchia canonica di Tombolo, demolita negli anni settanta, con le meridiane disegnate da don Giuseppe Sarto.

Sulla chiesa di Fontaniva vi è un altro orologio solare realizzato da don Giuseppe Sarto. Attualmente le sue condizioni sono tali da non potervi leggere alcunché; resta il quadro dove l'orologio era disegnato e il classico stilo formato da un disco forato, presente anche in quello di Tombolo. Il cerchio di luce che si proiettava sul muro attraverso il foro del disco, permetteva la lettura dell'ora e della data. Da vecchi documenti fotografici, dove le linee sono ancora leggibili, si può dedurre che questo orologio solare segnava le ore del tempo vero locale e le date degli equinozi e dei solstizi (date di inizio delle quattro stagioni).

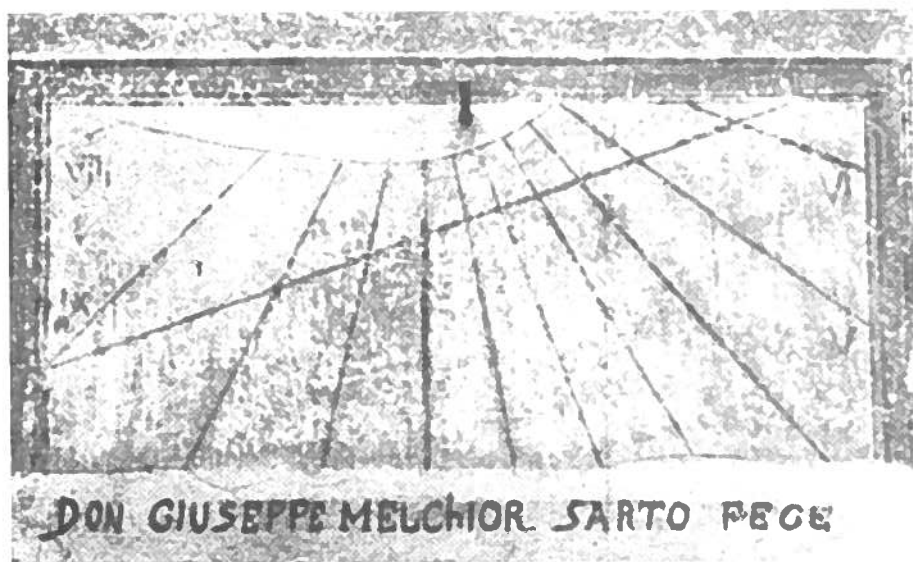


Meridiana sulla chiesa di Fontaniva. Si legge nella lapide:

**QUESTO OROLOGIO SOLARE / È OPERA /
DEL REV. DON GIUSEPPE SARTO / CAPPELLANO A TOMBOLO 1866 /
ORA PAPA PIO X 1903 / IL COMUNE.**

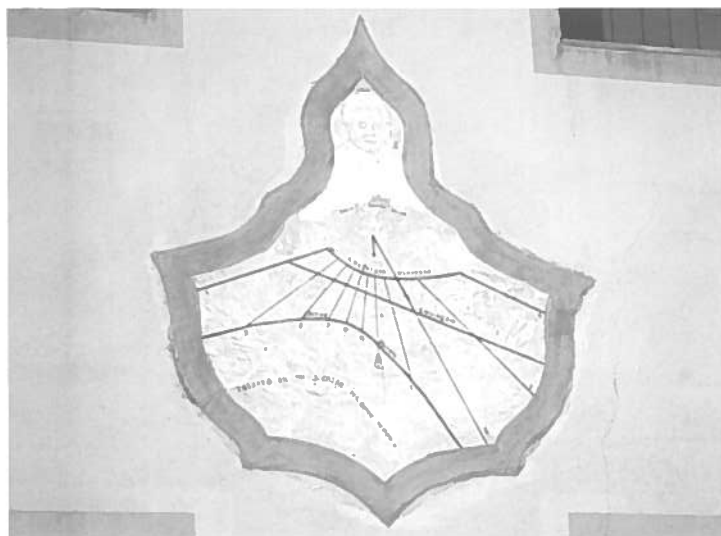
Sulla casa canonica di Onara resta una delle meglio conservate meridiane (così vengono spesso impropriamente chiamati gli orologi solari) di don Giuseppe Sarto. Diversamente dalle altre, in questa meridiana, il corpo (gnomone=indicatore) che segnala con la sua ombra il trascorrere del tempo, non è un disco forato, ma un'asta infissa perpendicolarmente alla superficie del quadro dell'orologio. Le linee delle ore, che si dipartono a raggiera sotto allo stilo, vengono attraversate obliquamente dalla retta equinoziale e sono delimitate, superiormente dalla curva del solstizio invernale e inferiormente da un piccolo tratto della curva del solstizio estivo.

L'estremità dell'ombra dello stilo, toccando via via le linee orarie, segnala l'ora vera locale; quando essa lambisce la linea equinoziale o le curve dei solstizi, segna la data di inizio delle quattro stagioni.



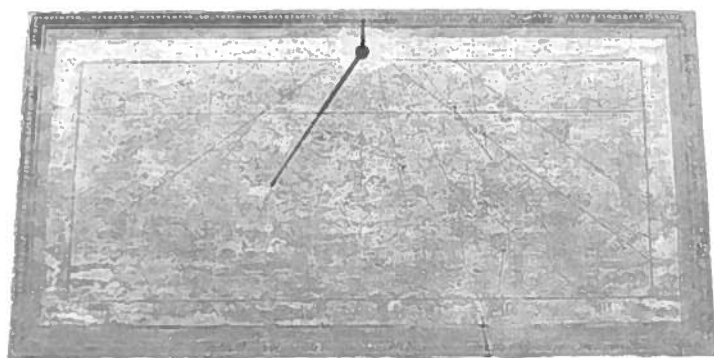
Meridiana sulla canonica di Onara.

Giuseppe Sarto realizzò un'altra meridiana sulla casa canonica di Galliera, ma anche questa, come quella di Tombolo, è andata distrutta. Sulla parete della canonica ristrutturata si trova oggi una meridiana che riporta, almeno a ricordo, l'effigie di San Pio X.

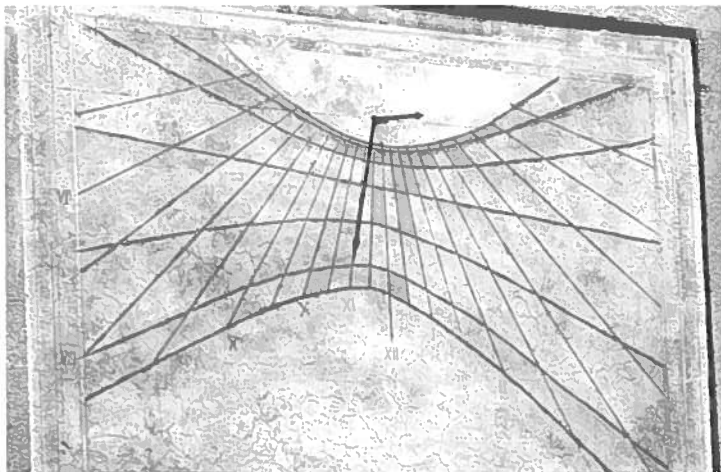


Meridiana sulla canonica di Galliera Veneta, di recente fattura.

La devozione popolare attribuisce al Santo anche altre meridiane, come quella sulla chiesa di Tombolo e sulla canonica di S. Martino di Lupari, ma nulla di certo vi è ancora in proposito.



Meridiana sulla chiesa di Tombolo.



Meridiana sulla canonica di S. Martino di Lupari.

Resta comunque il fatto che Giuseppe Sarto, papa, santo, fu costruttore di meridiane; una passione certamente curiosa, insolita, ma non del tutto ingiustificata, se si pensa che in passato la meridiana, posta sulla canonica o sulla chiesa, nelle vicinanze del campanile del paese, serviva appunto per regolare l'orologio meccanico ed era spesso realizzata proprio da colui che guidava la comunità religiosa.

Don Giuseppe Sarto fu inviato come cappellano a Tombolo.

Vi giunse la sera del sabato 13 novembre 1858. Il giorno seguente, celebrò la Messa e fece la sua prima predica che pubblichiamo parzialmente:

«Inviato dai Superiori di questa Diocesi a coadiuvare le fatiche del vostro degnissimo Parroco, che tanto si adopera di sgombrare col puro zelo della sua evangelica mansuetudine le vie della riconciliazione e della pace, io nutro speranza che quale a voi mi presento operaio di persuasione e di carità, tale sarò da voi con unanime volontà ricevuto. Conosco bene, o fratelli, come altre doti che in me non sono, richieste sarebbero a degnamente praticare gli uffici ingiunti ed appagare la vostra

aspettazione. Ma, per quantunque io m'accusi indegno di tanto ufficio a portare tal peso grave alle mie doti, pur nondimeno la imposizione delle mani Apostoliche, la unzione del Santo Spirito, che per sola sua grazia m'ha consacrato all'opera del Santuario, alla coltura di questa vigna misteriosa, sosterrà, io spero, la mia infermità; se pur è questo l'uso continuo della Provvidenza divina di mostrare nei più infermi ed abbietti strumenti la virtù onnipossente della sua mano...».

INDICE

<i>Prefazione</i>	- mons. Carlo Moretto, arciprete	pag.	5
<i>Presentazioni</i>	- Elisa Reffo, assessore	»	7
	- Angelo Berno, sindaco	»	9
Scritti di Pio X alla parrocchia di Tombolo		»	10
Intervista “impossibile” a San Pio X		»	13
Le date più importanti della vita di San Pio X		»	46
Testimonianze su San Pio X		»	48
“Presenze” di San Pio X a Tombolo		»	56
Giuseppe Sarto costruttore di meridiane		»	65

ERRATA CORRIGE

pag. 54

INNO A SAN PIO X

*Dal tuo caro paese natìo
infiammato di mistico zelo
tu venisti chiamato da Dio
per guidare le anime al Cielo.*

*Rit.: Salve , salve diletto Pastor
gran maestro di pace e d' amor.*

*Da quel giorno passarono cent'anni
fosti semplice e buon cappellano
consolasti paterno gli affanni
di chi a te ricorrea non invano.*

Rit.:

*Combattesti bestemmia ed inganno
davi tutto ai malati e ai tapini
talchè spesso nel corso dell'anno
domandavi il tuo cibo ai vicini.*

Rit.:

*Ti fu Tombolo solo l'inizio
fosti Vescovo e poi Cardinale
eminente nel santo servizio
e poi Papa di fama immortale.*

Rit.:

*Riformasti la musica e il canto
hai le leggi di Chiesa riunito
e fu dolce e tuo massimo vanto
dare ai piccoli il sacro convito.*

Rit.:

*Or dal Cielo deh! prega per noi
che trionfi la fede divina
e di Cristo diventino eroi
anche i miseri d'oltre cortina.*

Rit.:

*Per noi la vicinanza
non è solo un fatto geografico*



Banca Popolare di Castelfranco Veneto

GRUPPO
BANCARIO



BANCA POPOLARE
VICENTINA

Impaginazione e stampa: Lito-Tipografia Bertato - Abbazia Pisani (Pd)

Luglio 1998



**“Se non v’è miseria che si possa paragonare
a quella di chi ignora la verità della fede,
la sola istruzione del Catechismo
può recare l’ordine, la pace, la giustizia
e la carità fra gli uomini”.**

**Da una lettera di Papa Pio X
al Card. Ferrari di Milano (1910)**